

Generale ucciso da «infiltrati» a Jalalabad?

La mano dei mujaheddin colpisce fino nel quartier generale dell'esercito governativo a Jalalabad. Soldati segretamente affiliati alla resistenza uccidono il generale Barakzia Tota Khel, comandante del Central Corps, il nucleo centrale delle forze armate di Najibullah a Jalalabad. Ma intanto l'attacco portato sabato all'aeroporto è stato respinto. Le sorti della battaglia permangono incerte.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ PESHAWAR. I 150 mujaheddin che sabato avevano attaccato l'aeroporto di Jalalabad riuscendo a penetrare oltre le recinzioni hanno dovuto tornare sui loro passi. A bloccarli sono stati i bombardamenti aerei, l'artiglieria e soprattutto le mine. Le micidiali invisibili trappole sotterranee di cui è inzuppato il territorio di questo povero devastato Afghanistan. Gli organismi internazionali calcolano siano 13 milioni le mine piantate dalle truppe kabuliste per proteggere le aree sotto controllo oppure per ostacolare l'avanzata nemica nelle zone da cui si ritirano. Quanto siano quelle piazzate dai soldati di Najibullah intorno a Jalalabad non si sa, ma i guerriglieri hanno sperimentato sulle loro pelle e appeso con la loro vita quali siano le aree a maggiore concentrazione: i lati del fiume Kunar che scorre a nord-est della città sotto le colline di Behsud, i dintorni e l'interno dell'aeroporto. Sabato un numero imprecisato di mujaheddin sono rimasti uccisi o mutilati mentre tentavano di avanzare verso il terminal centrale. I soldati della 501 e 522 unità del Khad, la polizia segreta, sono stati inizialmente costretti ad arretrare. La subitanea apparizione dei guerriglieri, arrivati su jeep e camion lanciati a tutta velocità lungo la strada che dalla frontiera pakistana porta a Jalalabad, li ha colti di sorpresa. Per alcune ore gli attaccanti hanno occupato una parte delle piste di atterraggio. Ma ogni qualvolta tentavano di avanzare, dal suolo con fragore venivano investiti da zampilli di fuoco e tra le loro file si aprivano ampi varchi. La ritirata è stata inevitabile.

Sembra ora prevalere l'opinione che l'aeroporto sia imprendibile con un attacco portato unicamente da sud, cioè da Samarkhel. I comandanti della guerriglia tentano ad assicurarsi il pieno controllo delle alture di Behsud a nord-est. Da lì bersagliare l'aeroporto con le artiglierie sarebbe relativamente facile, mentre da Samarkhel l'impresa è complicata da un vasto bosco che separa il villaggio dall'aeroporto. Ed è così a Behsud che stanno sviluppandosi i combattimenti più intensi delle ultime ore. I governativi sanno che perdere queste colline (di cui controllano ormai solo una piccola parte) li esporrebbe al cannonggiamento, al rischio di dover ab-

bandonare l'aeroporto, insomma alla sconfitta. Mentre la pressione dei mujaheddin continua a esercitarsi incessante dall'esterno, un clamoroso attentato scuote il cuore stesso dei comandi militari di Jalalabad, il quartier generale del Central Corps, cioè il nucleo più consistente delle truppe poste a difesa della città. Se le informazioni diffuse dall'ingegner Mahmud (il principale tra i capi della guerriglia nella zona di Jalalabad) sono esatte, soldati segretamente affiliati alla resistenza hanno assassinato il loro comandante supremo, maggiore generale Barakzia Tota Khel. Il comandante guerrigliero non ha rivelato altri particolari, come sia stato ammazzato l'ufficiale e cosa sia poi accaduto ai suoi uccisori. L'episodio, se confermato, rivelerebbe l'esistenza di una situazione allarmante: la minaccia del tradimento in agguato tra le file dell'esercito governativo. Non solo la tentazione di mollare tutto, disertare e mettersi in salvo gettandosi tra le braccia dei fratelli musulmani della guerriglia, ma addirittura una organizzazione ramificata attività di infiltrazione.

La battaglia di Jalalabad entra oggi nella sua terza settimana, una battaglia sanguinosissima. Il conteggio dei morti tra i mujaheddin è sicuramente più elevato di quanto non lascino credere le fonti della resistenza, che ammettono solo 150 morti e 584 feriti. Anche se probabilmente sono esagerate le cifre del regime: 4mila guerriglieri uccisi. Le autorità di Kabul ieri hanno presentato le prove viventi delle accuse rivolte a Jalalabad circa la presenza di infiltrati pakistani operanti a fianco dei ribelli intorno a Jalalabad: un ufficiale e un graduato catturati in azione e portati prigionieri nella capitale. Il Pakistan ha definito l'esibizione dei due prigionieri di fronte alla stampa internazionale un semplice show, ma la partecipazione di soldati e ufficiali pakistani ai combattimenti è praticamente cosa certa.

Intanto Washington si appresta a recidere ogni residuo rapporto diplomatico con Kabul lo dicono funzionari dell'amministrazione Usa aggiungendo che presto gli Stati Uniti nomineranno un loro rappresentante ufficiale presso il governo provvisorio dei mujaheddin.

Accusati di «atti criminali» Altri sette dirigenti delle miniere del Kosovo finiscono in carcere

■ BELGRADO. Altri arresti nel Kosovo, dove prosegue l'agitazione dei minatori contro le modifiche alla costituzione serba che, si asserisce, diminuirebbero l'autonomia della regione abitata premunitamente dal gruppo etnico albanese. Il ministero degli Interni a Pristina, capitale della provincia, ha disposto l'arresto - a quanto si apprende a Belgrado da fonti ufficiali - di altri sette dirigenti delle miniere di Trepa, presso Titova Mitrovica, centro delle agitazioni dei minatori.

Accusati di «atti criminali» controrivoluzionari e di minaccia al sistema sociale, tra gli arrestati figurano un direttore tecnico della miniera ed il presidente della locale organizzazione sindacale.

I pozzi di Trepa vennero occupati per otto giorni dai minatori dell'etnia albanese alla fine di febbraio. L'occupazione cessò in seguito alle dimissioni di tre dirigenti comunisti locali (che si sostennero imposti dalla Serbia) ma nessun seguito ebbero le dimissioni e il lavoro non è mai ripreso nell'importante centro minerario. In tutta la provincia del Kosovo sono in atto importanti misure di sicurezza decise dalla presidenza federale jugoslava, incluso il di-

spiego di unità delle forze armate dotate di mezzi blindati.

Tra gli arrestati all'inizio di marzo figurano anche altri due direttori del centro minerario di Trepa. Ed in carcere è finito Azem Viasi, ex dirigente comunista del Kosovo e federale estromesso il mese scorso da tutte le cariche ed anche lui accusato di aver organizzato i moti controrivoluzionari dell'etnia albanese.

Nel Kosovo circa il novanta per cento della popolazione di poco meno di due milioni di abitanti è di nazionalità albanese. Dal 1981, quando scoppiarono i primi moti degli albanesi a Pristina e nelle altre città della regione, dalla Serbia gli albanesi vengono accusati di «controrivoluzione, scioglimento ed indipendentismo» e di voler staccare il Kosovo da Belgrado per annetterlo all'Albania.

La settimana prossima l'assemblea della regione autonoma dovrà affrontare il dibattito sulla riforma costituzionale della Serbia. Per l'occasione si prevede una recrudescenza delle agitazioni. Secondo i servizi di sicurezza sarebbero state programmate anche manifestazioni di piazza di donne e bambini, nel presupposto che polizia ed esercito non oserrebbero entrare in azione contro di essi.

Un raduno di massa a poche centinaia di metri dalla famosa Piazza Rossa nel cuore della capitale

Oltre quattro ore di assedio pacifico davanti al Soviet «Giù le mani dal nostro candidato, no all'apparato»

«Viva Eltsin, abbasso Ligaciov» Diecimila in corteo a Mosca

Nuova clamorosa manifestazione a Mosca in favore di Eltsin. Un corteo di migliaia di persone sfilò nella capitale a sostegno dell'ex esponente del Politburo messo sotto accusa dal plenum del Comitato centrale. Un raduno di massa sotto il «Mossoviet». Grida di «Abbasso Ligaciov», «Eltsin è il candidato del popolo. Votatelo se volete farla finita con le ingiustizie».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Sotto la statua a cavallo del principe Jurij Dolgorukij, mitico fondatore di Mosca, ormai sono migliaia. La via Gorki è stata bloccata dalla milizia e un fitto cordone «difende» il rosso palazzo del «Mossoviet», il municipio di Mosca. Erano partiti in tremila dal parco Gorki distante cinque chilometri. Adesso, alle tre del pomeriggio in una splendida domenica di sole, sono quasi diecimila e hanno ancora fiato, dopo il lungo corteo, per ritirare «Eltsin, Eltsin e «Abbasso Ligaciov».

È stata un'altra inattesa, straordinaria giornata di questa campagna elettorale sovietica dopo il sensazionale comizio tenuto da Boris Eltsin, già membro del Politburo e candidato a deputato, davanti a 15mila persone in un quartiere di periferia. C'è stato, praticamente, un pacifico assedio dell'edificio del Soviet per quasi quattro ore. Una manifestazione senza precedenti che le autorità non hanno ostacolato. Un raduno di massa a poche centinaia di metri dalla «Piazza Rossa» per sostenere «Eltsin, il candidato del popolo», messo sotto inchiesta

dai «burocrati del Comitato centrale».

La sfilata «d'opposizione» nel cuore di Mosca ha preso le mosse alle tredici quando agli organizzatori del comizio in favore di Eltsin è stato comunicato che non c'era più il permesso per svolgerlo all'interno del parco Gorki. Un divieto assurdo, inespugnabile e che, per uno di quei curiosi scherzi del destino, ha provocato un avvenimento ben più grande e clamoroso. Dapprima non sembrava un corteo quello che, incerto e a zig-zag, aveva imboccato il ponte Krimskij. Poi, una volta giunto sul «Sadovoe Kalso», il grande, trafficatissimo anello che circonda il centro della città, il serpente di folla si è ingrossato a vista d'occhio. Fatto di giovani, famiglie, anziani. E già una marcia imponente quella che, cantando, sfilava sotto il grattacielo del ministero degli Esteri. Sull'Arbat, l'isola pedonale, c'è il passaggio della domenica. Dal corteo gridano: «Vieni, unisciti a noi». Molti lo fanno e chiedono: «ma dove state andando? Andiamo al municipio a domandare che finisca



Boris Eltsin durante la manifestazione di venerdì

la persecuzione di Eltsin».

La via Gorki viene imboccata da piazza Puskin. La polizia non è mai intervenuta e continua a lasciar fare. Anzi alcuni miliziani sono quasi premurosi: «Compagni, fate attenzione, non state in mezzo alla strada». Ma ormai il traffico sulla via più famosa di Mosca è paralizzato, prontamente deviato. Poco prima, passando davanti alla sede della «Tass», l'agenzia sovietica, si sente gridare: «Vergogna, vergogna...». Ci sono alcuni momenti di tensione: quando la testa del corteo giunge dinanzi al palazzo del Soviet. Si chiede un momento, per poter svolgere un comizio. Ma la richiesta viene respinta. E così che alcune decine di persone pensano di poter riprendere la marcia con ilobetti

vo di raggiungere il Cremlino. Il tentativo viene subito scoraggiato. Via Gorki è chiusa da una barriera di pullman della milizia.

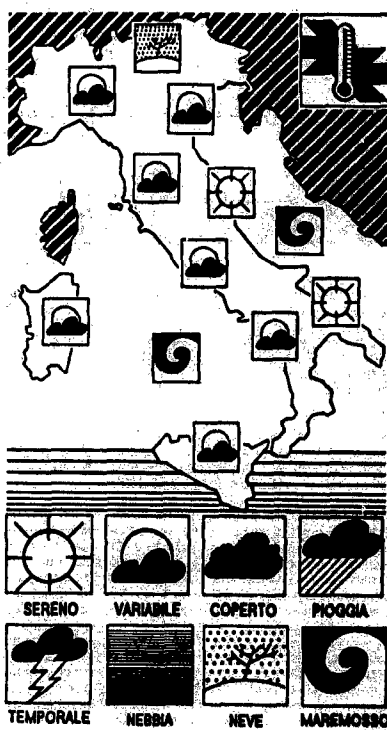
Dalla folla si chiede di essere ricevuti da Lev Zaikov, l'esponente del Politburo che ha sostituito Eltsin quale capo del partito a Mosca. Dal balcone spuntano ritratti di Eltsin, si alzano i cartelli con le sue immagini. Altri invitano: «Se siete stanchi delle ingiustizie, votate per lui». L'avversario di Eltsin, nella circoscrizione moscovita, è il direttore dello stabilimento automobilistico «Zil», Evghenij Brakov. Dicono: «Brakov è l'uomo dell'apparato, Eltsin è il candidato del popolo». Una donna prende il megafono: «Quando Breznev era al potere con tutte le sue medaglie pesan-

no gli contestava la violazione dell'etica del partito. Nel mio quartiere per danneggiare Eltsin strappano i suoi manifesti». Si grida ancora: «Giù le mani da Eltsin».

La manifestazione dura sino alle sei e mezza della sera. Poi, a poco a poco, la gente va via e sulla Gorki riprende il traffico. La gente, con il distintivo di Boris Nikolaevic all'occhiello, va a prendere il metrò per tornare a casa. Ma gli appuntamenti di Eltsin non sono finiti. Domani l'ex capo del partito andrà a parlare agli operai della fabbrica «Zil», quella del direttore Brakov. Una sfilata nella tana del suo avversario.

Il clima elettorale ieri è stato arricchito anche dalla pubblicazione sulla «Pravda» dei risultati del voto al Comitato centrale per l'elezione dei cento deputati del Pcus. La conferma ufficiale di 12 voti contrari a Gorbaciov, di ben 78 a Ligaciov e di 59 a Jakovlev. Non c'è membro del Politburo che abbia ricevuto l'unanimità dei suffragi. Il responsabile dell'ideologia Medvedev ha avuto 22 voti contro, Zaikov ne ha avuto 25. L'ex capo del «Kgb» Cebrikov 13. I grandi elettori del plenum hanno dato solo 10 voti contro Nikolaj Rixkiov, il presidente del Consiglio dei ministri. E il meno contestato, Spicka, infine, il risultato di Anatolij Cmeliev, l'aiutante di Gorbaciov. A differenza del segretario gli hanno votato contro, nel segreto dell'urna, appena quattro persone.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: un vortice depressionario localizzato sul Mediterraneo occidentale si sposta lentamente verso la nostra penisola. La perturbazione che vi è insorta è alimentata da aria calda e umida di origine mediterranea e portandosi verso le nostre regioni comincerà a provocare annuvolamenti e precipitazioni a partire dalle isole maggiori e successivamente dalla fascia tirrenica.

TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla Sicilia cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; fenomeni si estenderanno gradatamente verso le regioni tirreniche e successivamente verso le regioni nord-occidentali. Per quanto riguarda la fascia adriatica e ionica il tempo sarà caratterizzato da variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati di direzione variabile.

MARI: generalmente mossi i bacini occidentali.

DOMANI: sulle regioni nord-occidentali, su quelle della fascia tirrenica e sulle isole maggior cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse, localmente anche di forte intensità. Sulla fascia adriatica e ionica inizialmente condizioni di variabilità ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento delle nuvolosità con successive precipitazioni.

MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ: si nuvolosità e le precipitazioni dovrebbero interessare le quasi totalità delle regioni italiane. Tra le giornate di martedì e quelle di mercoledì si avrà un temporaneo miglioramento del tempo ed iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalle regioni della fascia tirrenica.

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA
MARIO ALICATA
 REGGIO EMILIA - TELEFONO 0522/23.323 23.658

La direzione dell'Istituto organizza dal 3 al 15 aprile un

CORSO NAZIONALE PER DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE
 (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)

PROGRAMMA

- La democrazia come finalità e le finalità della democrazia
- Il Pci, la sinistra, l'Europa: le elezioni europee
- L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica
- Democrazia economica
- Riforme del sistema politico e delle istituzioni
- Riforma del partito.

Invitiamo pertanto le federazioni a programmare la partecipazione delle compagne e dei compagni. Per maggiori informazioni la segreteria dell'Istituto è a vostra disposizione. Tel. 0522/23.323 23.658.

La direzione, la redazione, l'amministrazione dell'Unità esprimono ai familiari il loro commosso cordoglio per la scomparsa di

GIORGIO GRILLO
 amabile e attento giornalista comunista per tanti anni.
 Roma 20 marzo 1989

Dianora, Lucio, Matteo Tonelli e Elisa e Carlo Ricchini ricordano con affetto di sempre

GIORGIO GRILLO
 Roma 20 marzo 1989

In ricordo della compagna

VILIA BULGARELLI VIGONE
 già direttore di biblioteca, deceduta il 20 marzo 1926.
 Roma, 20 marzo 1989

Il comitato direttivo della sezione Anpi di Bassano annuncia con dolore la scomparsa del compagno

BIAGIO POZZI
 partigiano combattente, presidente onorario e fondatore della sezione, emblematica figura di combattente antifascista ed esemplare democratico. I funerali si svolgono oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di via Mazzini 10.
 Bassano (VI), 20 marzo 1989

L'ESPRESSO VI REGALA UNA PAUSA DI POESIA.

POETI D'ITALIA / 4 PASOLINI E I MODERNI NOVECENTO

Un'edizione speciale del TASCABILI BOMPIANI

POETI D'ITALIA. ANTOLOGIA DELLA POESIA ITALIANA IN 4 VOLUMI.

Continua la grande iniziativa de L'Espresso. In regalo "Poeti d'Italia", le opere dei grandi poeti italiani, dal Duecento al Novecento. Questa settimana con L'Espresso troverete il quarto volume, "Pasolini e i moderni", un Tascabile Bompiani di 160 pagine in edizione speciale per i lettori de L'Espresso. Completate l'antologia della poesia italiana, con il quarto e ultimo volume di "Poeti d'Italia" de L'Espresso.

4/ "PASOLINI E I MODERNI". QUESTA SETTIMANA IN REGALO CON L'Espresso